

Domenica 18 gennaio 2015

Lodi

Riccardo Salvini

Come Mardocheo e Ester sventano la congiura (Est 3-4)

[Don Roberto: “Ecco, allora... eccoci qua. Allora, Ben ritrovati! Buon Anno a quelli, con cui non ci siamo già visti. Riccardo si è portata una *claque*, lautamente pagata...”].

Seguono alcuni avvisi: questa sera, la veglia; e, domani, la Festa del Patrono di Lodi, San Bassiano; domenica prossima, alla sera: l’Incontro Ecumenico di Preghiera, con la presenza, per la prima volta, del nuovo Vescovo, nel contesto della “Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani”...

Cantiamo il “Padre nostro”, per l’unità della Chiesa. “Maria, Madre della Chiesa”, “Prega per noi”.
“Eccoci!”]

Bene! “*Come Mardocheo ed Ester sventano la congiura*”:

questo è il titolo del nostro incontro e della nostra riflessione, che copre i capitoli 3-4 del libro di Ester.

Noi procederemo così. Io distinguerò la mia riflessione, in due momenti:

- a) il primo momento – prima di merenda –, lo dedicherò alla lettura e alla meditazione dei due capitoli, così come li leggiamo nella versione ebraica del testo masoretico: quindi, 3,1-4,17;
- b) il secondo momento, decisamente più breve – dopo merenda –, lo vorrei dedicare alle addizioni, rispetto al testo ebraico, provenienti dalla versione greca della LXX.

Allora, cominciamo con la lettura, secondo la versione ebraica:

[Maria Laura legge dal fascicoletto (quello con i tre testi; pagine 258-265) i capitoli su indicati]
“Grazie, Laura”.

Ecco, una lettura così, già ci inquadra dentro... in quello che andremo a dire.

Guardate... a me, dopo, appunto, aver letto questi due capitoli, e riportando alla mente quanto è stato letto nei primi due capitoli, la volta scorsa, viene sempre in mente di fare questa considerazione: se leggendo i capitoli 1 e 2 di Ester, io ero subito colpito dal tono, diciamo così, fiabesco, assunto dal racconto – se volete, stile da “Mille e una notte” –, adesso, leggendo i capitoli 3 e 4, immediatamente io mi accorgo che quell’alone fiabesco sta lasciando il posto a qualcosa di molto simile a certe tragiche *fiction*, che ogni tanto le tivù ci propinano, oltretutto di straordinario impatto emotivo; nel nostro caso, l’impatto sul lettore è forte soprattutto se questo lettore riesce a calarsi nel ruolo dei due protagonisti principali: ... Mardocheo e Ester.

E’ vero, è sempre l’impatto di una *fiction*, però – attenzione –, questa non è una qualsiasi *fiction*, se volete assimilabile a quelle che vediamo in tivù, questa è una *fiction* inclusa nel Canone Ebraico delle Scritture: è una delle cinque *Meghillôt* [= rotoli]!

E’, dunque, un prodotto letterario, dietro il quale non c’è, o meglio, non c’è solo la mera fantasia del suo Autore, anzi... tant’è che gli studiosi, parlando di questa *fiction*, la definiscono “una novella storica”; come tale, una novella che ha, comunque, alle spalle tutto un processo storico-genetico, pensato per una determinata situazione storica e finalizzato – e qui dobbiamo ricordare quanto ci ha detto don Silvio Barbaglia –, finalizzato a mandare un messaggio a quegli Ebrei deportati in Egitto – ricordate? – da Tolomeo I e, noi possiamo aggiungere, a tutte le generazioni di Ebrei successive, viventi in condizione di diaspora – il tema della diaspora attraversa tutto il libro, vero? –.

Ma non mi fermo qui: è un messaggio che giunge sino ai lettori cristiani di queste pagine, la cui identità – non dovremmo mai dimenticarlo –, è quella definita nella “*Prima Petri*” (1Pt 1,1), dove veniamo considerati *parepidémōis diasporàs*, “pellegrini della diaspora”, “forestieri della diaspora” [nuova CEI: “... stranieri, dispersi...”; lett.: “presso qualche popolo dispersi”] e perciò, anche per questo, chiamati ad affrontare situazioni verosimilmente vicine a quelle di cui si parla nei nostri due capitoli.

Io – guardate –, proprio a questo proposito... io condivido in pieno quanto scrive Paul Beauchamp su Ester, quando dice di “conferire a questo scritto romanzato, un incomparabile peso di realtà”... “un incomparabile peso di realtà”, naturalmente lui pensa alla portata anticipatrice della soluzione finale, ideata da Amàn, rispetto a quanto poi si realizzerà nella *shoàh* e questo fa sì, sempre secondo Beauchamp, che il lettore, leggendo questi testi, queste pagine, oscilli sempre fra “il meno reale, che legge e il più reale, che vive”, anticipato da questa lettura...: “il meno reale e il più reale”... Addirittura io preferirei perfino dire che qui il nostro Autore – lo dico con un’espressione che non è mia e che rubo al nostro amico comune Francesco Castelli – il nostro Autore ha voluto “inventare il vero”: “una novella storica”, dove il nostro Autore “ha voluto inventare il vero”. Tant’è che, se volete mettendo un po’ in atto quel processo di elaborazione della memoria, che sta all’origine – no? – di queste nostre pagine, io ho trovato e trovo, in queste pagine, dei significativi punti di appoggio alla mia storia personale, nel senso che a me è successo, ma credo che sia successo a ciascuno di voi, di trovarmi in alcune occasioni, davanti ad una ‘garitta di turno’ e di essermi ritrovato semplicemente... o meglio, mica tanto semplicemente, nell’atteggiamento di Mardocheo che sa dire:

“NO... QUESTO NO!
IO NON MI PIEGO DAVANTI A UN TALE SOPRUSO!
... COSTI QUEL CHE COSTI!”.

“Qualunque cosa succeda!” scriveva Ambrosoli alla moglie...

Perciò, anche contro il parere accomodante di compiacenti amici – ce ne sono tanti qui nel testo, e ciascuno di noi nella sua vita ne trova tanti –,... come pure io mi sono trovato, come Ester, in certe complicate situazioni, avvertite senza via di uscita, stretto dentro quella stessa drammatica situazione di esitazione, è proprio la situazione di chi “non sa che cosa fare”, di fronte a certe vicende, in cui si trova avviluppato dentro...

Ecco perché io considero questo testo veramente affascinante, che mi ha preso completamente..., proprio facendomi oscillare fra “il meno reale”, che leggevo/che leggo e “il più reale”, che uno è chiamato a vivere.

Mi permetto di aggiungere ancora una cosa: l’abbiamo sentito e noi, dal racconto, adesso sappiamo come va a finire, cioè come sono state preparate le condizioni per sventare la congiura, ma, al contrario, in certi racconti, che ci consegna la Grande Storia e se volete anche nei racconti delle piccole storie personali, le congiure spesso non vengono affatto sventate, anzi, e questo fa già comunque la differenza tra il “meno reale” del racconto e “il più reale” di ciò che è accaduto e che accade nella storia, soprattutto nella storia di oggi, di adesso, di questi giorni, dove assistiamo a un concentrato di disumanità che ha dell’inimmaginabile, quasi una sfigurazione, dell’immagine di Dio, abissalmente inconcepibile, inconcepibile...

Ma restiamo sul pezzo e torniamo al testo del nostro racconto.

Che è un racconto, tutto sommato, sobrio e che lascia tanti vuoti da riempire e anche per questo è in grado di trasmettere nel lettore il medesimo clima di incertezza, mi verrebbe da dire lo stesso *pàthos*, nel quale i protagonisti sono avviluppati dentro, a partire da un evento, che appare imprevedibile, sconcertante, proprio per la sua casualità.

Il caso..., il caso..., un caso che – guardate – lungo tutto il libro rappresenta – mi vien da dire – il “convitato di pietra” di tutto il racconto.

E vi faccio notare che il tema del caso, della sorte comincia proprio all’inizio del capitolo 3 e qui c’è un termine, per esprimerlo, quasi intraducibile – dicono che provenga dall’accadico -: *Pur*, da cui il nome della festa ebraica *Purim*, “festa delle sorti”.

Però anche qui, attenzione: il tema della sorti, il tema del caso, nel nostro racconto, viene ovviamente declinato in maniera biblica e cioè... e cioè non facendo riferimento al fato o destino, proprio delle tragedie greche – e qui c’è un’abissale differenza –, ma viene declinato, tenendo conto che le sorti – questo è il passaggio di fondo di questi capitoli, anzi dei prossimi capitoli – possono essere cambiate, verranno cambiate... e dal male può nascere il bene, ad opera di un misterioso disegno che si muove “da altro luogo”: questo lo vedremo a suo tempo...

Ma questo accade sempre?

Beh, nella *fiction* sì, nella *fiction* vince il bene, ma nella Storia vince sempre il bene?

Lascio a voi la domanda... la risposta.

Per me, no, e anche questo – se volete – è un bello scollamento fra storia e *fiction*.

Tra l'altro, nella nostra *fiction*, Male e Bene vengono tipizzati da due personaggi protagonisti, nel cap. 3: i protagonisti del cap. 3 sono Mardocheo e Amàn, Amàn... l'Hagaghita, figlio di Hammedàta, è il cattivo della storia – eh? –, è proprio quello che fa il gioco più sporco, nella storia. E qui – vedete –, però, il lettore che ha un po' di familiarità con la Scrittura... che Hagag discendeva da Amalèk, che era un irriducibile avversario del re Saul, che apparteneva alla tribù di Beniamino e, guarda caso, la tribù di Beniamino è proprio la tribù a cui appartiene il nostro Mardocheo, ed è un po' così che funziona anche l'elaborazione della memoria, per spiegare questa irriducibile avversità verso Amàn, da parte di Mardocheo, che invece è il personaggio buono, cioè il personaggio, che addirittura rappresenta una figura ideale, un esempio luminoso di come dovrebbe comportarsi il giudeo, nella diaspora.

Condizione questa, che viene espressa in ebraico da un verbo, *galàh* [(גלה) G-L-H], che, tra l'altro, ricorre tre volte in un versetto, al cap. 2, per indicare la condizione di esiliato di Mardocheo.

E allora, permettetemi di farvi notare che le radicali del verbo *galàh*, quindi *Ghimel – Lamed - He*, danno origine ad espressioni diverse, eppure fra di loro complementari: “esilio, scoperta, rivelazione, palesemente...”, e guardate, questo ci aiuta a capire che Mardocheo, come del resto ogni ebreo, che vive lontano dalla sua patria, che è parte di lui e che si trova trapiantato in mondi stranieri, a stretto contatto con realtà estranee alle sue origini, è chiamato a fare di queste realtà estranee una cartina di tornasole, atta a rivelare fino a che punto e in quale senso la sua realtà originaria si è radicata dentro di lui, determinando quella specifica e irriducibile identità consapevole, irrinunciabile e che rappresenta il suo io più intimo, il suo io più profondo, l'essere giudeo, a contatto con questo mondo estraneo.

Questo lo dico perché, vedete, a mio giudizio, d'altra parte, se ci sono tre modi diversi per intendere la storia... anche un altro modo... umilmente: il mio.

Per me, i nodi attorno ai quali è costruito proprio tutto l'intreccio del cap. 3 sono: il nodo del caso, della sorte, del *Pur*; e il nodo dell'identità.

“Caso” e “identità” sono i gangli attraverso i quali il nostro narratore ci mette di fronte a questo straordinario intreccio, che è veramente un dramma, come l'ho letto io è un dramma:

- 1) 2) in due mosse,
- 3) più un intermezzo deuterocanonico,
- 4) più una conclusione.

1) Allora, la prima mossa, i 6 versetti del cap. 3: registra il rifiuto di Mardocheo di inginocchiarsi verso Amàn, il quale reagisce con rabbia spropositata e una ingiustificata punizione.

[3,5] “Amàn vide che Mardocheo non si inchinava, né si prostrava davanti a lui e FU PIENO DI IRA... AMAN FU PIENO DI IRA, ci metto una certa enfasi, perché vorrei che apprezzaste che in ebraico c'è un gioco lessicale interessante, peraltro rivelativo, di questo personaggio: Amàn. “*Wayyimmalé hamàn H*[gutturale fortemente aspirata]*emà*, alla lettera: “allora si riempì Amàn di ira, di rabbia”.

Dov'è che sta il gioco? Se voi prendete il nome proprio ebraico di Hamàn (המאן) – no? – e lo confrontate con il sostantivo “rabbia”, voi vedete che di tre radicali due sono uguali: quasi a dire che Hamàn è pieno di *Hemà* (המה); nel... il suo nome è già pieno di “rabbia”, è già pieno di “ira”, è la personificazione dell'“ira”, della “rabbia”, dell'“odio” in un certo senso, sarebbe da dire *nomen omen* e, difatti, aggiunge il testo: [v. 6, letto dal Testo italiano della Nuovissima Versione della Bibbia; – v. sotto la citazione del libro –, pag. 182] “Ma disdegnò di alzare la mano solo su [sul solo] Mardocheo, perché gli avevano riferito a quale popolo egli apparteneva, e quindi cercò di distruggere tutti i Giudei che si trovavano in tutto il regno di Assuero” – la sentite l'enfasi, eh? – *'et kòl hayyehudim asér b'khol malkhùt, ... kol... khol*, “tutti... tutto”: e certo, questa è la dimensione totalizzante della soluzione finale, ragazzi...

E scommetto che, naturalmente, a questo punto, il lettore di questa storia così drammatica, non può non domandarsi:

“Ma, valeva la pena porre il rifiuto di inchinarsi e di prostrarsi davanti ad Amàn, e far di quel rifiuto il pretesto di scatenare un vero e proprio *progrom* antiebraico?”.

Ma quali erano i motivi soggiacenti a questo rifiuto?

Ma che cosa gli costava inginocchiarsi davanti ad Amàn?

Guardate che questa è una gran bella domanda – sapete? –, che ha interessato anche i maestri di Israele, che sono abbastanza oscillanti – eh? – nel dare delle risposte a questo interrogativo.

... Beh uno dice: “Che cosa dice il testo in proposito?”.

N-I-E-N-T-E.

Il testo non risponde a quella nostra domanda, lasciando al lettore, direi, tutto l'imbarazzo di colmare questo vuoto.

Interessante questo... e se prendete in mano dei commentari, voi vedrete tutta una serie di possibili motivazioni, volte a spiegare il “No” di Mardocheo di inchinarsi e di prostrarsi davanti ad Amàn.

Sarebbe da dire che ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta...

ho detto l'imbarazzo della scelta...

ma, per me, no.

Per me, la motivazione è chiara, abbastanza palese da tutto il contesto del racconto.

... essendo che il suo messaggio, a mio giudizio, è questo: un ebreo in diaspora, come il cristiano di ogni tempo – vero? –, dalla “*Prima Petri*” ad oggi, è un suddito leale e vuole sinceramente il bene dello Stato, dove ci si trova a vivere, – mi viene in mente in questo momento un capitolo interessante di Paolo ai Romani: “Siate obbedienti, eccetera, eccetera...”

[si fa riferimento a Rm 13,1-7 e, in particolare, qui riporto l'*incipit* del v. 1: “Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio”; v. anche 1Pt 2,13: “Siate sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore...”].

E però – eh – non si può... non si possono accettare degli ordini, che compromettano la tua identità, quella per cui questo ebreo/questo cristiano – mettiamoli dentro insieme – si prostrano SOLO DAVANTI A DIO... MAI, MAI davanti agli altri – ma attenzione – uomini di cui, peraltro... onorano il ruolo sociale... la prova la troviamo nel testo dove è lo stesso Mardocheo, che ha denunciato, per esempio, il complotto contro il re; questo per dire che Mardocheo e il cristiano – per usare delle espressioni nostre – è un uomo leale verso le istituzioni, ecco, mettiamola così... sì, leale, ma non servile, leale, ma non servile e quindi non può accettare i consigli – è detto qui nel nostro testo – di cortigiani che suggeriscono, tutto sommato, un atteggiamento così, dà, prudenziale: “Non costava molto compiacere le attese di Amàn!”... tant'è vero che questi consiglieri fraintendono il rifiuto di Mardocheo, come alterigia, come un atteggiamento sprezzante, tant'è vero che da amici diventano suoi nemici... riferendo ad Amàn... – oltre che spie –, riferendo ad Amàn la ragione di questo comportamento: “E' un giudeo” e questo diventa la ragione per far esplodere tutto il sentimento antiebraico di Amàn, il quale prende ad odiare Mardocheo – si legge tra riga e riga – ancor più che per la sua non disponibilità ad un atteggiamento servile, per la sua IDENTITA' EBRAICA: identità che credo... lo disturba a tal punto – se nel testo non è detto, ma si può intuire –, da volerli spazzar via... dal regno.

Voi sapete che oggi in Medio Oriente e in Africa, tanti cristiani vivono la medesima pressione, di essere spazzati via, *simpliciter*, per la loro IDENTITA' CRISTIANA.

Guardate... io vi confesso che mentre scrivevo questi appunti (io ce l'ho il computer, ma non son capace di battere al computer, scrivo sempre tutto con la penna, eccetera...), mentre scrivevo questi appunti, mi passava per la mente una figura... che quando l'ho scoperta, mi ha preso subito, affascinante...

Glielo dicevo a Grazia, per telefono, e poi credo, in lei sia scattata la sua ricerca su internet...

Una figura...

il nome di questa figura è Franz Jägerstätter,
un contadino austriaco, sposato, tre figlie...
che rifiutò Hitler, in Nome di Dio.

Jägerstätter – ecco perché mi affascina particolarmente – non appartiene, sapete, alla categoria – se volete – dei prestigiosi oppositori al regime nazista: uno per tutti, Dietrich Bonhoeffer; e, neanche, non ha partecipato, non ha mai preso parte a movimenti, diciamo così, resistenziali di opposizione: la “Rosa bianca”... un contadino, un contadino austriaco, un uomo di una cultura elementare, certamente un abisso rispetto alla cultura di una Edith Stein o di una Etty Hillesum... e che però, in base alla preghiera e alla quotidiana riflessione biblica riesce a discernere le proprie responsabilità e a seguire fino alle estreme conseguenze quanto la fede e il retto sentire gli suggerivano.

Da qui, il suo netto rifiuto a prestare il servizio militare nella Wehrmacht, un servizio che lui considerava incompatibile con la sua fede,

e neanche le suppliche dei famigliari,
le suppliche degli amici,
le suppliche del suo parroco, dei cappellani dei vari campi...
neanche le suppliche del suo vescovo
erano riuscite a fargli cambiare idea, finché, appunto, lo straziassero le accuse
di non pensare alla madre,
alla moglie,
di non pensare alle figlie

e di essere superbo – come i consiglieri di Mardocheo – e in fondo di volersi suicidare, per un gesto...? INUTILE: “A che cosa serve? Vesti la divisa e poi ti fai imboscare fine lì”... NO!

E lui, sempre di nuovo, spiegava a se stesso e alle persone più care i motivi della sua scelta.

Due punti, aperte le virgolette:

“RITENEVA PECCATO GRAVE COMBATTERE PER UN REGIME SENZA DIO,
CHE AVREBBE SOTTOMESSO ALTRI POPOLI
E PENSAVA CHE LA RESPONSABILITA’ DI OGNI AZIONE SAREBBE RICADUTA
TANTO SUI QUELLI CHE LA COMMITTONO,
QUANTO SU CHI TACE,
O FINGE DI NON VEDERE”.

Chiuse le virgolette.

Fu ghigliottinato il 9 agosto 1943.

Allora, pensate che cosa ci può star dietro, nella Reale Storia degli Uomini, il romanizzato rifiuto di inchinarsi di Mardocheo, nei confronti di Amàn.

A me, vedete, vien subito da pensare che, quando si leggono questi testi, si passa “dal meno reale che si legge, al più reale che si vive”, si ha perfino l’impressione che, talvolta, guardando la realtà, che la realtà supera la stessa fantasia: io credo che viviamo dentro una realtà, dove la realtà supera la fantasia straordinaria dell’Autore di questi testi...

2) La seconda mossa, che viene registrata dal nostro racconto qui, ha come protagonista Amàn, il quale richiama presso di sé degli indovini, appunto, per determinare – l’abbiamo sentito – il giorno fortunato... [Riccardo riprende, con ironia drammatica, la frase e la conclude] “il giorno fortunato... per lo sterminio di massa”.

Un giorno che viene determinato gettando il *Pur*, appunto “la sorte”, che è un metodo che veniva pubblicamente abbastanza praticato in maniera diffusa, per conoscere il volere degli déi.

Noi ne abbiamo una conferma sulla famosa nave che va a Tarsis, in mezzo alla tempesta, che cosa fanno i marinai: “Chi è il disgraziato che...?”. E lì gettano la sorte [il termine ebraico utilizzato è (גורל) *goràl*]... Sapete come va a finire...

Si getta qui la sorte e viene deciso il giorno, viene prontamente scritto l'Editto, che ha come obiettivo lo sterminio di massa degli Ebrei, di tutti gli Ebrei, presenti in tutto il regno di Assuero;

PER CUI, QUESTO POPOLO È FINITO!

L'Editto è firmato, è sigillato dal Re, e viene consegnato, c'è solo da dargli esecuzione, il giorno stabilito, dicevo secondo "la sorte", secondo il *pur...*

Ma qui c'è una cosa interessante...

3) A questo punto, l'Autore del testo deuterocanonico inserisce un'aggiunta, che non abbiamo letta, una Lettera: il bando del Decreto reale, che è una sorta di silloge dei pregiudizi antiebraici, una specie di manifesto antisemita *ante litteram*, giustificante la soluzione finale.

Oh, vi faccio notare che in questa lettera – e sarà bene che a suo tempo la leggete –, viene rimproverata, – il pensatore di questa lettera è Amàn, però sottoscritta dal re –... viene rimproverata ed esasperata la diversità dei costumi di questo popolo, e questa li fa essere una minaccia per il vivere civile – e qui niente di nuovo sotto il sole, vero? –... il diverso è sempre una minaccia, per il cittadino residente... questo è attestato, però, non solo nella Lettera-Editto, ma è attestato anche nel sentire diffuso di tanti nostri concittadini – vero? – italiani... non solo italiani.

E nella Lettera, falsamente, si accusa il diverso... di cui questi Ebrei sono portatori... di disobbedienza e di disprezzo delle Leggi dello Stato: ... questa gente sta minando le radici di questo Stato, anche perché la loro slealtà diventa proprio un'ostilità anche nei confronti dello Stato e della popolazione che vive in questo Stato e, soprattutto, disponibilità a commettere i crimini peggiori...

fino a giungere, appunto, a minacciare la stabilità stessa del Regno!

Ma guarda te!... Io leggo questa Lettera-Editto... e mi sembra di sentire un comizio di Matteo Salvini...

[Risolini... Dal pubblico, si chiede: "E' suo parente?". Risposta: "Lassù si sono divertiti, però è uno scherzo che non mi piace"...]

Ma, ragazzi, noi giustamente, qui... ma, voi avete sentito, vero?

Tutti abbiamo sentito, in questi giorni, cosa è venuto fuori da quella bocca? ...

Beh, anche qui "è stato inventato il vero", diciamolo pure così: "è stato inventato il vero"...

4) Il capitolo si conclude con questa cinica annotazione: "E il Re e Amàn (quindi, parte l'Editto, eccetera, eccetera...) sedevano a banchettare, mentre la città di Susa era nella costernazione" [v. 15], questa città è nella costernazione e nell'angoscia e questi due sono lì a gozzovigliare... *w^ehammélek w^ehamàn yaš^evù lištoth...*: "E il re e Amàn erano lì seduti a bere, mentre la città era nella costernazione".

A me viene da pensare che se il libro di Ester fosse un film, il capitolo 3 potrebbe proprio terminare con un primo piano della cinepresa che becca questi due, Amàn e il Re, rinchiusi, nella comodità del palazzo regale, che, già ubriachi, continuano a trangugiare, un bicchiere dopo l'altro, vini di squisita qualità, mentre, fuori del palazzo, c'è una piazza, che urla in preda all'angoscia.

E guardate, questo contrasto, tra il tintinnio dei bicchieri di questi due e le urla di dolore e di costernazione, che salgono dalla piazza, mi fanno venire in mente un luogo, che io e Romolo andiamo a visitare ogni anno: una specie di pellegrinaggio, a maggio, quando andiamo a trovare i nostri amici monaci di don Rossetti, a Monte Sole.

E questo luogo si trova, appunto, a poca distanza dal loro monastero, bisogna scendere... è ripida. Si chiama Cerchiano, questa località.

Beh, lì si può ancora vedere un asilo, interamente diroccato, dove nei giorni 29 e 30 settembre del 1944, soldati e ufficiali nazisti, ubriachi, si divertivano – proprio alla cieca, no? – a buttare, nel cortile, bombe a mano, provocando un eccidio di 43 persone, 20 delle quali erano bambini, che frequentavano l'asilo e c'è una lapide dove sono elencati tutti i loro nomi e le rispettive... e le rispettive età: uno va lì e le guarda e gli si spegne, in gola, il respiro...

Ecco, a me, mentre scrivevo questi appunti e mi veniva questo ricordo, proprio questo ricordo mi aiutava a fissare mente e cuore sullo straziante urlo di questa città e di Mardocheo, nell'istante in cui – io me lo immagino – certo è l'elaborazione di ... è un lutto: la descrizione, nel momento in cui lui si sta strappando le vesti, indossa un vestito di sacco, e si aggira costernato per la città, coperto di cenere...

Il capitolo quattro inizia così.

Il capitolo quattro... andiamo più veloci, perché, qui, proprio la narrazione è molto più velocizzata, anche con l'inserimento di personaggi di raccordo: avete sentito le ancelle... della regina, gli eunuchi... della regina, una serie di personaggi, che poi si essenzializzano in un unico personaggio, l'eunuco Atàk, che fa da spola, in questo dialogo a distanza, fra Mardocheo, che è sulla porta e la regina, che è dentro la reggia.

E, qui, Ester viene a sapere che, appunto, Mardocheo veste di sacco e sta lì sulla porta, davanti al palazzo... non è permesso eh?, lo dice proprio il testo, che appunto uno vestito in questa maniera, stia davanti alla zona dell'entrata del palazzo del re, e allora, che cosa fa?

Fa un gesto "caritas" *ante litteram*: gli manda i vestiti, per dire:

"Sei impazzito, a rischiare la vita, presentandoti, vestendoti così?...".

(Naturalmente, no dico no: via "naturalmente")... Mardocheo rifiuta questo gesto "caritativo".

E, allora, Ester manda Atàk, per informarsi su che cosa sta succedendo, perché questa ostinazione e Mardocheo spiega ad Atàk tutto il progetto di sterminio degli Ebrei, predisposto da Amàn, con il consenso del re, non solo... – e qui veniamo al *clou* del discorso –, sempre attraverso Atàk, Mardocheo ingiunge alla Regina di perorare di persona presso il re, per la salvezza del popolo.

Ester esita, esita a dare esecuzione a questa richiesta di Mardocheo, oh, opponendo una questione procedurale non di poco conto, eh?: chi va dal re, senza essere chiamato... viene messo a morte.

Punto. A meno che, poi, lui, va beh...

E, qui, abbiamo la dura reazione di Mardocheo, davanti alla esitazione della cugina: e le sue sono parole di risposta molto dure, ma che vale la pena rileggere, perché, a mio giudizio, rappresentano il *climax* di tutta la narrazione.

I vv. 13-14 del capitolo 4: "e Mardocheo le fece rispondere – sempre Atàk, no? che fa da navetta: «Non pensare che i Giudei che si trovano nella reggia scamperanno allo sterminio degli altri Giudei. Perché se tu in questo momento taci, liberazione e salvezza verranno per i Giudei da qualche – occhio! – ALTRO LUOGO, *mimmāqôm* (= *min* + *māqôm*) 'ah[gutturale fortemente aspirata]ér, "da altro luogo": *min* preposizione, *māqôm* sostantivo, 'ahér aggettivo, "da luogo altro".

Ma tu e la casa di tuo padre perirete e chi può sapere se non è proprio in previsione di una circostanza come questa che sei diventata Regina? ».

Guardate, qui abbiamo, proprio, credo, la chiave teologica di tutto il nostro racconto, eh?, che si gioca su quella parola *māqôm*, LUOGO, che è un modo per evocare indirettamente ^a*dōnāy*... qui dobbiamo avere un po' di familiarità, andare a prendere Es 24,10, lasciamo stare: ... datelo per noto.

[vv. 10-11: "Essi videro il Dio d'Israele [la LXX/70: "e videro il *luogo* dove stava il Dio d'Israele]: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio [LXX/70: "e videro il *luogo* di Dio...] e tuttavia mangiarono e bevvero"]

"Da altro luogo"... allora il lettore... ahi, orca... qui c'è di mezzo ^a*dōnāy*, certo, che oltretutto non viene mai citato direttamente, ma è, appunto, Colui che guida misteriosamente questa storia.

Uno dice: "Ma come mai questa intercambiabilità tra il Signore e il Luogo?".

Oh, l'abbiamo sentito 'stamattina: i due vanno da Gesù che non gli dicono: "Chi sei?", ma: "Dove abiti?" (*Pù meneis*).

E il lettore di Giovanni sa che il... il... il... fammelo dire così: il *māqôm 'ahér* del discepolo è Gesù e il *maqôn 'ahér* di Gesù è il Padre: ecco questa intercambiabilità.

Ma, poi, guardate che al v. 14... qui si evoca il tema della salvezza del singolo, in rapporto alla salvezza della collettività e ancor qui, con un po' di familiarità di Testi, uno pensa subito alle parole che Giuseppe rivolge ai fratelli, Gen 45, quando dice:

“Dio mi ha mandato qui prima di voi per assicurarvi la salvezza”.

... “E chi può sapere se non è proprio in previsione di una circostanza come questa che tu sei diventata regina?”.

E' – guardate – questo problema della salvezza del singolo per la salvezza della comunità, del gruppo, è uno dei grandi temi, che ha sempre interessato – eh? – la cultura dell'uomo.

Pensiamo alla tragedia di Antigone.

Antigone è di fronte al dilemma tra seguire le leggi della pietà familiare – cioè, dare sepoltura ai propri fratelli ribelli –, oppure le leggi dello Stato, che vietano questa sepoltura... però, lo vedete, lo sappiamo tutti come va a finire.

Nell'Antigone, tutto il dramma si racchiude, tutto e solo, nella scelta della sua coscienza, lasciata libera a lottare, eroicamente, contro un destino sordo, contro un destino cieco e tutto si chiude lì.

Qui, nella Bibbia, o meglio, qui in particolare, ma nella Bibbia la soluzione è diversa, rispetto alla tragedia greca.

Qui, il singolo è posto, con il suo agire, anche eroico, dentro una Volontà che, muovendosi da “altro luogo” - *mimmāqôm 'ahér* - determina la storia con un movimento salvifico: ecco la differenza radicale!

E, allora, il singolo, eh?, il singolo è chiamato a percorrere, con fede e con intelligenza sapienziale, il solco di questa tensione salvifica, operata da *“dōnāy*, operata dal Signore.

Testimonianza del fatto, quindi, che qui non ci troviamo di fronte a dei soggetti che, per seguire un ideale stralegittimo, però si trovano davanti ad un cieco destino, che li schiaccia.

No, qui siamo di fronte a dei soggetti che di fronte al dipanarsi tortuoso di una brutta storia, di una storia ambigua, di una storia sbagliata, quella che, appunto, è qui descritta, loro ci si mettono dentro, l'assumono, appunto, mettendosi a servizio di questa salvezza che, comunque, avverrà “da altro luogo”.

E, naturalmente, anche con servizio terribilmente oneroso, diventano, in questa maniera, i collaboratori, gli amici, i complici di Dio, che, appunto, è quello che manda avanti tutta la vicenda, che è una vicenda – che ormai abbiamo chiarito – che vede in stretto connubio, la causalità umana con la causalità divina: ma che operano in maniera sinergica.

Finisco, semplicemente, con una confidenza personale: la mia spiritualità laicale si è sempre abbeverata a messaggi di questo tipo, dentro le tante storie complicate, che ho attraversato nella mia vita, date le quali... a 77 anni ormai compiuti, mi sento come un sopravvissuto: SALVATO DAL SIGNORE, SEMPRE!, che mi ha sempre tirato fuori *mimmāqôm 'ahér*, “da un altro luogo”.

[vv. 15- v. 17] “Allora Ester fece rispondere a Mardocheo: «Va', raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa e digiunate per me; non mangiate né bevete per tre giorni, né di notte né di giorno; anch'io e le mie serve digiuneremo. Così io andrò dal re, sebbene ciò sia contro la legge, e se dovrò morire, morirò. » Mardocheo se ne andò e fece tutto quello che gli aveva ordinato Ester”.

FINE

[don Roberto: “Bene, possiamo accedere alla merenda, meritata: è tutto da parte di Riccardo, e... anche noi abbiamo fatto la nostra parte...”]

[don Roberto:

- Mariuccia Frigoli è influenzata e vi saluta tutti;
- in aggiunta a quello che dicevo su: in questi giorni, abbiamo appena alle spalle, la giornata del Dialogo Ebraico-Cristiano su: “Non dire falsa testimonianza”;
- e, avanti, al 27, ci sarà “la Giornata della Memoria” del cosiddetto malamente “Olocausto”, chiamiamola Shoàh” e quindi queste considerazioni calzano, purtroppo, ... anche in riferimento agli eventi parigini]

Allora, riprendiamo le fila della nostra storia, ripartendo da dove l’abbiamo lasciata e cioè, nell’attesa carica di *suspense* del “terzo giorno”; naturalmente, il lettore cristiano, quando sente “il terzo giorno”, i “tre giorni”, eccetera... gli si aguzzano le orecchie, vero?

Che è il giorno in cui Ester dovrà/darà esecuzione alla sua decisione di presentarsi davanti ad Assuero.

Bene, proprio in questo momento centrale di tutto l’intreccio, quando, appunto, la vicenda sta per prendere quella direzione, dove tutto dipende dalla disponibilità di Ester a rischiare la propria vita, per il bene del popolo, ecco che il testo greco inserisce una lunga aggiunta, che contiene due preghiere: la preghiera di Mardocheo e la preghiera di Ester.

Sono testi molto belli – è una valutazione mia, soggettiva – e che ci aiutano a dare all’intera vicenda un tono squisitamente religioso e, soprattutto, permettono di precisare i sentimenti e lo stato d’animo dei protagonisti, oltre che ad offrire esempi, di orazione, molto istruttivi.

Noi... la nostra obiezione: “Non sappiamo cosa dire..., non so come pregare... non mi viene niente...”... Te ascolta questi esempi istruttivi di preghiera!

Per noi e naturalmente anche per quei lettori Ebrei di oggi e di sempre e Cristiani di oggi e di sempre, che, appunto, si trovano ad essere vittime di angherie e soprusi di ogni genere, vicini a situazioni del tipo di quelle evocate qui... del nostro testo.

Oh, voi sapete che sono 150.000.000, eh?, i cristiani sotto assedio nel mondo: questo è attestato da un recente volume, nato in Francia, con il titolo:

“Libro nero della condizioni dei cristiani nel mondo”,

senza sottacere anche la tragica situazione, in cui si trovano pure milioni e milioni di musulmani moderati; e allora, a fior di labbra, vi faccio questo invito: perché non prendere in mano questi testi, ogni tanto, e utilizzarli, appunto, come preghiere di intercessione?... questi nostri fratelli in umanità, quale che sia la loro etnia e quale che sia il loro credo religioso; per altro, se notate, è un invito reiterato che fa padre Francesco, rivolgendosi, appunto, ai cristiani.

[Riccardo, ora, leggerà da: “Cinque *Meghillôt*, Rut • Cantico dei Cantici • Qohelet • Lamentazioni • Ester. Ebraico • Greco • Latino • Italiano, Bibbia Ebraica Interlineare – 17-21 – ; Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2008, 192-194]

Detto questo, prendiamo in mano, direttamente, la preghiera di Mardocheo

[tra parentesi tonda, in corsivo, sono presenti le parole di commento di Riccardo].

Ed è una preghiera che ha come *incipit* proprio una breve introduzione narrativa, che recita così...

– la dobbiamo un attimo agganciare con il versetto 17 del testo ebraico –:

“Mardocheo se ne andò e fece tutto quello che gli aveva ordinato Ester...

Aggiunta:

– La preghiera di Mardocheo –

17a... poi pregò il Signore, ricordando tutte le sue opere

(mnemonéuon pànta tà èrga Kuriù, tutte le opere del Signore; guardate che qui, in poche battute, in fondo, ci viene presentato il pio israelita in relazione col suo Signore; è estremamente interessante che l'atto fondamentale delle preghiere di Mardocheo, ma anche della nostra preghiera, per sé, dovrebbe sempre partire dal ricordo: mnemonéuon pànta tà èrga Kuriù, il ricordo di ciò che il Signore ha fatto e sta facendo per noi),

(kài èipe) e disse:

(e inizia la preghiera di Mardocheo: una preghiera tutto sommato semplice.

Potremmo articolare in tre momenti: il primo momento è il momento in cui, l'orante Mardocheo fa appello direttamente a Dio):

1° momento) **17b «Signore, Signore, re che tutto puoi, (poiché tutto) (e tutto) è in tuo potere, nessuno può opporsi alla tua volontà di salvare Israele.**

17c Tu hai fatto il cielo e la terra, e ogni meraviglia che si trova sotto il cielo.

Tu sei il Signore di tutte le cose e non c'è chi possa resistere a te, (o) Signore.

(Vedete, si tratta di espressioni, che rappresentano la vera e propria professione di fede di Mardocheo, espressione sotto la quale c'è, credo, come modello di riferimento ideale, il ricordo dell'esperienza dell'Esodo, in cui il Signore, appunto, si è rivelato come il Salvatore del suo popolo, senza che nessuno potesse resistere. Gli, senza che alcuno potesse opporsi alla Sua Volontà salvifica di questo popolo; un'esperienza questa - è questo è un dato abbastanza classico nella Bibbia Ebraica -, a partire dalla quale, Israele giunge a percepire ^adōnāy come il Sovrano assoluto dell'universo, in quanto creatore di tutto: se volete, dalla percezione, dall'esperienza e dal ricordo di un Dio liberatore: "Allora, se questo è il Dio liberatore, allora, è anche il Dio che ha creato tutto quello che ci sta intorno": questo è il Leitmotiv di questo primo versetto.

A cui segue: secondo momento, dove Mardocheo, in un certo senso, giustifica il suo comportamento).

2° momento) **17d Tu conosci tutto;**

(e tu sei Signore di tutte le cose e non c'è chi possa resistere a te, Signore [questa aggiunta, Riccardo la prende da poco su, nel v. 17c]) (tu conosci tutto e)

tu sai, o Signore, che non per orgoglio, né per superbia, né per amor(e) di gloria ho fatto il gesto di non prostrarmi all'altezzoso Amàn.

Volentieri avrei baciato la pianta dei tuoi piedi per la salvezza d'Israele.

17e Ma ho fatto questo per non mettere la gloria dell'uomo al di sopra della gloria di Dio.

Io non mi prostrerò (mai) davanti a nessuno, all'infuori di te, mio Signore, ma non farò così per alterigia.

(Vedete, qui, in queste parole, sembra di riconoscere una implicita risposta a chi rimproverava Mardocheo di essere responsabile della sciagura, a cui il popolo andava incontro, con questo decreto, con questo sterminio di massa; credo che in sottotraccia si debba però anche leggere un insegnamento sul retto comportamento del pio giudeo, che vive in mezzo a una società noi diremmo secolarizzata, agnostica, idolatrica: sicché chi è fedele all'unico Dio - si vede bene che la cosa riguarda anche il cristiano -, non si inchina davanti a nessuno, all'infuori del suo Signore, A NESSUNO; attualizziamo pure: men che meno davanti alla casa di un capo mafia. E quei sacerdoti che hanno permesso quell'inchino, nelle loro processioni... come penitenza, quanto meno, dovrebbero tenere a memoria queste frasi di Mardocheo e, soprattutto, dovrebbero ricordare la testimonianza di tanti loro confratelli, che hanno pagato con la loro vita il non inginocchiarsi davanti a nessuno, in particolare davanti alla mafia, se volete un nome per tutti: don Puglisi.

Terzo momento di preghiera, che poi è il momento che chiude l'orazione del nostro Mardocheo: e questa è un'invocazione di perdono e di salvezza).

3° momento 17f E ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia (il tuo popolo) (ci)!

Poiché c'è chi guarda a noi per la nostra rovina, c'è chi desidera distruggere la tua antica eredità.

17g Non trascurare il tuo possesso, che per te hai salvato dalla terra d(i)'Egitto.

(sentite il modello di riferimento, vero?).

17h Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia (- occhio! -) cambia il nostro lutto in gioia, Signore.»

(kài strépson tò pènthos emòn eìs euochian: cambia il nostro lutto in gioia)

affinché noi viviamo per inneggiare al tuo nome, (o) Signore, e non chiudere la bocca di coloro che ti lodano

(e... chiaramente il tono dell'invocazione al Signore è chiaro. Perché? Perché cambi la situazione: allora come vedete, qui il nostro Autore mette in bocca a Maedocheo quel verbo, che peraltro è significativo per tutto l'intreccio della storia, strefo, "cambia", il "cambiamento delle sorti", ecco qui! "Cambia il nostro lutto in gioia", che è un'espressione che voi trovate spesso anche nei Salmi: "Hai cambiato..." cito a mente, "Hai cambiato il nostro lutto in danza", anche Geremia, e lì addirittura è messo in bocca al Signore, che dice: "Io cambierò il loro lutto in gioia", quindi c'è questo tema ricorrente, nella Scrittura e per Mardocheo è proprio il cuore della sua preghiera, una preghiera che si conclude con questa sua speranza: che il lutto, pènthos, che il lutto, il dolore, il pianto si trasformi in gioia, in festa.

Il tutto si conclude con una finale... si inizia con una narrazione e si termina con una narrazione e nel mezzo c'è proprio il cuore della preghiera).

17i Tutti gli Israeliti gridarono con tutte le loro forze, perché la morte era davanti ai loro occhi.

(Qui, vedete, in poche battute, proprio viene descritto icasticamente, lo stato d'animo di questo popolo, che è in preda ad una angoscia incontenibile: ormai incombe questa tragica sentenza di morte imminente.

E' uno stato d'animo che mi ripropone un ricordo, che mi è rimasto in mente nonostante avessi otto anni... avevo otto anni! 23, 24, 25... 1945: chi ha i capelli neri non si ricorda, ma chi ha i capelli un pochettino bianchi, si ricorda.

I tedeschi sono in fuga – vero? – lasciano Lodi [il 27 aprile 1945] e vanno verso Nord, però avevano deciso di bombardare Lodi, di cannoneggiarla, per rappresaglia nei confronti del movimento resistenziale e, allora, cosa fa il vescovo di allora? Mons. Pietro Calchi Novati [8 luglio 1927-11 giugno 1952] riunisce il popolo in Chiesa, in Duomo, a pregare S. Bassiano, perché, appunto, questo non avvenisse.

Perché ricordo questo fatto? Perché, alla sera, mio papà portò tutta la famiglia nei rifugi della Polenghi, perché si temeva il bombardamento: ... per me, invece, era una notte di festa.

E il vescovo fece un voto a San Bassiano: che avrebbe restaurato la cripta e l'altare, no?, se, appunto, avesse risparmiato la città dalla rappresaglia tedesca.

Quando, domani, andrete a fare la visita alla salma del nostro Patrono, sul lato destro, no? dell'altare, sotto il basso rilievo che riproduce il busto del vescovo, mons. Pietro Calchi Novati, c'è una targa metallica, no?, una targa metallica, dove appunto c'è scritto il ringraziamento della città di Lodi – va bene? - per questo voto, che è stato accolto.

Voi dite: "Cosa c'entra tutto questo?"

C'entra, perché a me piace leggere, con questo amarcord, leggere questo versetto narrativo così:

*"Tutti i Lodigiani gridarono con tutte le loro forze
e fecero voto,
perché la morte,
che era davanti ai loro occhi,
li risparmiasse".*

C'è capitato anche questo: "il meno reale e il reale", "il meno reale e il reale"...

Bene, chiusa l'amarcord, passiamo subito alla preghiera di Ester.

– **La preghiera di Ester** –

E' una preghiera, rispetto a quella di Mardocheo... vi accorgete subito è più lunga e articolata. Naturalmente qui, l'Autore greco, non perde l'occasione di mostrare, al suo lettore, i pensieri reconditi del cuore di questa donna e così di presentare Ester come esempio autorevole di religiosa fiducia nell'aiuto di Dio.

Tra l'altro, qui l'*incipit* narrativo, già di suo, è più ampio rispetto a quello di Mardocheo e recita così:

17k La regina Ester cercò rifugio anch'essa nel Signore, presa da un'angoscia mortale.

Tolte le vesti sontuose, indossò vesti di mestizia e di lutto e, invece degli abbondanti profumi, cosparsa la sua testa di cenere e (di) fango.

Mortificò duramente il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi.

(Vedete l'espressione iniziale: Kài Esther è basilissa katèfughen epì tòn Kùrion: cercò rifugio, cercò scampo nel Signore, anche questa è un'espressione, che troviamo nei Salmi, cercare rifugio, cercare scampo nel Signore; qui, probabilmente, l'Autore pensa alla figura del re, quando lui si recava al tempio, qui rivissuto in questo atteggiamento della Regina.

Ma la cosa che mi preme qui farvi notare, è il cambio degli abiti, il cambio degli abiti, che sembra proprio tratteggiare in maniera simbolica e drammatica ... - che cosa c'entro io se lui mi ha dato dei capitoli drammatici? - E' veramente drammatica questa scena e che però anticipa, in un certo senso... suona come espressione capace di anticipare l'intervento divino, come dire: "Guarda che comunque il Signore cambierà la sorte. Perché? Perché rivestirà essa di gloria, proprio perché lei, adesso si è umiliata sotto la potente mano di Dio". E, allora, la vedete tutta scomposta, pare di vederla, questa donna, che va in giro nelle sue stanze, oramai disposta a perdere tutto e, in questa situazione, comincia la sua preghiera.

Ho guardato un po' commentari: lì ci sono diverse ipotesi, circa la struttura di questa preghiera; io preferisco quella che scandisce la preghiera di Ester, giocando sull'uso predominante del pronome personale. C'è un gioco di pronomi personali proprio ben distribuito, no?, nel corso della preghiera di Ester, e viene data proprio una specie di scansione strutturale della preghiera di Ester. Allora)

1) prima strofa

17l Poi pregò il Signore Dio d'Israele e disse: «Mio Signore

(sentite l'io che parla),

Mio Signore, nostro re, tu solo sei Dio

(Kùrie mou ò basilèus emòn, sù èi mònòs).

Vieni in aiuto a me che sono sola

(ecco, l'io dell'orante),

e non ho altro aiuto all'infuori di te

(bellissimo!),

poiché il pericolo mi sovrasta.

17m Io ho appreso, fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai eletto Israele fra tutti i popoli, e i nostri padri fra tutti i loro antenati, perché fossero la tua eterna eredità, e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso.

(Mi pare che qui, proprio, si possa trovare quello che ha da essere, a mio giudizio, il respiro di ogni preghiera, tutto giocato con questo rapporto dialettico affettivo fra l'io dell'orante e il Tu di Dio, ([v. 17 l] boethesòn mòì tè kài mé ekùse boetòn èi mè sé): "vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro aiuto fuori di te"

(pausa di silenzio)

Ecco, quando la rileggeremo a casa, giunti a questo punto, facciamo pausa, facciamo pausa: qui trovo il cuore di ogni preghiera)

2) Secondo momento: ma ora abbiamo peccato davanti a te (allora, sentite il cambio di orizzonte, no?: dall'io al noi)

17n (Ma) (Noi) ora abbiamo peccato davanti a te, e tu ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici perché abbiamo onorato i loro dèi.

[v. nella prossima lezione, quella di Maria Grazia: “Ma l’interpretazione giudaica, la interpreta [interpreta il nome di Ester], appunto, a partire da una radice ebraica di un verbo [(סתר) (S-T-R)], che significa “nascondere” e da un versetto di Dt 31,18 in cui Dio dice: “Nasconderò il mio volto in quel giorno” [Cei: “Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi”], e vedremo come questo discorso torna ed è forse è la chiave interpretativa, fondamentale, per questo testo.]

Tu sei giusto, Signore!

(Pensate a questa Ester, che qui si sente solidale con tutto il popolo, a dar voce alla confessione di dei peccati, forse qui sotto c'è la teologia deuteronomistica. Allora Ester riconosce che il Signore è giusto e la colpa non è Sua, se Israele adesso soffre: la responsabilità sta nel fatto che il popolo si è adattato alla mentalità idolatrica, di questi ambienti, nell'ambito dei quali vive.)

3) Terza strofa (ecco il passaggio: io-noi- essi)

17o Ma essi

(questi essi che sono i nemici e quello che vogliono fare, qui è detto ed è così terribile, perché, da strumenti nelle mani di Dio, si sono trasformati in presuntuosi distruttori totali di quel “noi” e QUESTO E' TROPPO... e questo vale anche per noi, quando ci capitano delle cose...QUESTO E' TROPPO... QUESTO E' TROPPO, e allora nascono delle angoscienti di parole di preghiera, che sono le angoscienti parole di quegli israeliti, ma anche degli ebrei di tutti i tempi, dei cristiani di tutti i tempi, di quelli che soffrono ripetutamente soprusi e persecuzioni. Ma essi)

non si sono accontentati dell'amarezza della nostra servitù e hanno messo le loro mani in quelle dei loro idoli

**per abolire il decreto della tua (bocca) (parola),
per sterminare la tua eredità,
per chiudere le bocche di coloro che ti lodano,
per estinguere lo splendore della tua casa e del tuo altare,**

**17p per aprire le bocche delle nazioni alla lode di idoli vani
e per onorare in eterno un re di carne**

(NO, QUESTO E' TROPPO, QUESTO E' TROPPO:

e quando io sento quest'espressione, “re di carne”, penso ai re di carne moderni; faccio dei nomi:

io penso a Stalin,

penso a Hitler,

(Gigliola, che è istriana, dal pubblico ‘suggerisce’: a Tito)

penso a Tito,

penso a Mao,

che cosa non hanno fatto per sradicare dal cuore dei loro sudditi qualunque forma di sentimento religioso.

E allora?

Non c'è stata più speranza?

No!

La speranza è rimasta,

perché, nonostante tutti i tentativi per estirpare dal cuore dei credenti la loro fede e la loro speranza nel Signore, fino ad annientarli fisicamente, c'è sempre lo stesso Signore a provvedere per il ristabilimento delle sorti, ed è quel Tu divino, qui evocato dalla preghiera di Ester e che viene, appunto, provocato da Ester con queste parole. E allora sentite sempre lo stesso: io-noi-essi-tu).

17q Non abbandonare, Signore, il TUO scettro agli dèi, che sono nulla, e non permettere che essi ridano della nostra rovina, ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare il primo dei nostri persecutori

(qui si sta pensando ad Amàn, evidentemente).

17r Ricordati

(eh! questo è un classico, eh!: “Ricordati!”, mnèstheti; l’ebraico farebbe: zaqòr: Ricordati!

E’ una delle espressioni più ricorrenti nella Bibbia. “Ricordati!”)

Ricordati (, Signore; manifestati) nell’ora della nostra (tribolazione) (rovina), ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare il primo dei nostri persecutori

[qui, Riccardo, riprende e rilegge l’ultima parte del versetto 17q]

(Eh, guardate che qui, dentro questa preghiera, c’è già anche, appunto, una chiave ermeneutica, per comprendere l’intera vicenda... nell’ottica di che cosa? Di un’esemplare Provvidenza – eh, qui Manzoni andrebbe in carrozza, eh?, credo –, questa esemplare Provvidenza, che guida questa Storia e che cosa fa? Il male pensato da questi uomini, proprio alla fin fine si ritorce contro di loro e quei piani negativi, pensati per le vittime, faranno sì che queste vittime predestinate riceveranno, appunto, un paradossale beneficio, solo che questo intervento salvifico di Dio, evocato in questo momento alla preghiera, è comunque sempre mediato dall’impegno di Ester – ricordate la sinergia, eh?: causalità divina/causalità umana –, che a questo punto torna a concentrarsi sul proprio io: io-noi-essi-tu-io; sempre correlato con quel Tu a cui Ester si rivolge, per chiedere il coraggio di portare a compimento la sua missione. Ricordati.)

Signore; manifestati nell’ora della nostra tribolazione, dammi coraggio, (o) re degli dèi e signore di ogni autorità.

17s Metti un linguaggio armonioso nella mia bocca, quando sarò di fronte al leone

(eh, leone è Assuero, eh?),

e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci perseguita, verso la rovina sua e di coloro che sono d’accordo con lui.

17t Salvaci con la tua mano,

(e qui ritorna un’espressione che era già iniziale della preghiera)

e aiuta me che sono sola e non ho altri all’infuori di te (, Signore).

([cfr. 17 l] kài boethesòn mòì tè mòne kài mé ekùse èì mè sé, Kùrie)

Aiuta me che sono sola e non ho altri all’infuori di te (, Signore).

(Sotto, il testo prosegue, noi andiamo, la preghiera si trasforma, proprio nella testimonianza orante di Ester, che è appunto consapevole, comunque, di agire nel Nome del Signore e in cui fonda la sua totale fiducia che la sosterrà nel suo agire, un agire – notate –, dove c’è tutta la consapevolezza di Ester di sentirsi innocente proprio in quel ruolo, che ha dovuto sostenere nel corso di questa vicenda)

17u Di ogni cosa tu hai conoscenza, e sai che io detesto la gloria degli empì e detesto il letto degli incirconcisi e di ogni straniero.

(guarda che io non sono una prostituta, eh?).

17v Tu conosci la mia angustia, sai che (io) detesto il segno della mia grandezza, che sta sul mio capo nei giorni in cui devo presentarmi al re; io lo detesto come un panno imbrattato, e non lo porto nei giorni in cui mi tengo appartata.

(non sono neanche, come mi vogliono far passare, “la concubina del re”).

In fondo, qui, Ester cerca di spiegare che, sposando un pagano, è consapevole, certo, di aver infranto i buoni costumi giudaici, ma lo ha fatto perché si è trovata in uno stato di necessità, ma non perché l’abbia scelta; tant’è che più avanti, il lettore comprenderà che il piano provvidenziale di Dio l’ha messa in quella situazione, per la salvezza del popolo: la salvezza dell’uno, per la salvezza di tutti).

(Finiamo:)

17x La tua serva

(“La tua serva”: sapete che “servo”, “essere servo” è il massimo di onorificenza, eh? nella Bibbia... Mosé è il servo del Signore.... La tua serva)

non ha mangiato alla mensa di Amàn, né ha apprezzato il banchetto del re, né bevuto il vino delle libagioni.

17y La tua serva, dal giorno in cui ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito di nulla se non di te, Signore, Dio di Abramo.

(... non deve fuggirci questa attribuzione, che Ester fa di sé.

è dulè sù: “La serva di te”: naturalmente, il lettore cristiano ha in mente le parole di Maria al momento dell’Annunciazione [Lc 1,38]: idù è dùle Kuriù, “Ecco la serva del Signore”.

Presentando Ester, appunto, come “serva del Signore”, l’Autore vuol dire che intende riconoscere in lei una figura ideale del pio israelita, della donna di Israele, degna figlia di Abramo, che trova la propria gioia solo nel Signore.

E, qui, abbiamo il versetto finale, dove Ester termina, ancora rivolgendosi al Tu divino e ribadendogli la supplica di riscattare la sua voce, che è la voce di chi ripone la propria speranza nel Signore)

17z O Dio, che sei il più potente di tutti, ascolta la voce di chi non ha speranza,

(eisàkuson fonèn apelpismènon, “ascolta la voce di chi non ha speranza”:

ma, allora,

confida o non confida?

Spera o non spera?...

Spera, ma è la speranza biblica, spes contra spem;

Peguy direbbe: “è la piccola speranza”;

peraltro, anche intrisa di paura, tant’è che le ultime parole della preghiera di Ester sono proprio queste: rùsai mé èk tù fòbu, “liberami, liberami dalla paura!”).

(liberaci dalle mani dei malvagi e liberami dalla paura!«»)

E, allora, proprio con questa direi esile certezza che Dio interverrà, esaudendo la sua preghiera – anche se a questo momento Ester non sa come andrà a finire –, comunque si dispone, pronta a fare coraggiosamente la sua parte.

Perché questo è il frutto della Preghiera: la Decisione.

Ricordate le famose scansioni?

Lectio,

meditatio,

oratio,

ACTIO:

la Decisione,

la Preghiera Cristiana sfocia nella DECISIONE

e cioè la Decisione, nel nostro caso, di Ester, di fare la sua parte

e indosserà di nuovo gli abiti di Regina e affronterà il re e così “si cambierà la sorte”.

Come?

Lo sapremo nella prossima puntata.